

IL PARTITO DEMOCRATICO

Dalle colline dell'Umbria parte la campagna elettorale del Partito democratico: «Ci presentiamo liberi, più che soli»

Promette: «Aumenteremo gli stipendi perché la lotta all'evasione ha dato i suoi risultati»

«Cambiare l'Italia insieme, subito giù le tasse»

Veltroni a Spello: noi siamo il futuro, loro sempre gli stessi. «Mi candido per guidare il Paese»

di Ninni Andriolo inviato a Spello

IL SOGNO di Walter è «un Paese grande e lieve». È «un'Italia moderna, serena, veloce e giusta». Yes, we can: noi possiamo. «Si può fare insieme». «Non sono solo io a credere nel cambiamento», esorta Veltroni, «tocca a noi, tocca a milioni di italiani» lottare

per avviare «un tempo nuovo» in cui «odio e divisioni» cedano il posto alla «speranza». Il Pd va da solo alle elezioni, ma non è la ratifica di una solitudine. «Abbiamo deciso unilateralmente di correre liberi - spiega il segretario dei democratici - Liberi, più che soli». Liberi di annunciare «agli italiani» il «nostro progetto» per «il nuovo millennio». Convinti, anche, di incontrare le aspettative «di una nuova generazione». Le suggestioni di un discorso confezionato apposta per parlare alla ragione e ai sentimenti vanno oltre la polemica politica e puntano a «mettere in sintonia» il leader e il suo Pd con «le correnti profonde» di una società «che sembra impaurita e cupa» e che, pure, dovrà dire la sua il 13 aprile prossimo. A questa Veltroni propone la ricetta della speranza, della pacatezza, «dell'ascolto», della «responsabilità», «dei doveri e non solo dei diritti», dei valori senza i quali «una comunità umana non vive», «dell'orgoglio di sé» da ritrovare. E lo fa dalle colline di un borgo umbrino che rammenta un'Italia «dalla struggente bellezza» e dalla «storia grande e tormentata». Una location studiata apposta per dare il senso della sfida tranquilla che il Pd vuole vincere. Con le case di Spello a fare da sfondo al leader che pronuncia il suo discorso, con qualche incrinatura della voce che tradisce l'emozione.

Veltroni solo sulla pedana addobbata con un'unica bandiera tricolore e davanti, nella piazzetta dove affaccia il quattrocentesco convento di San Girolamo, tanti ragazzi che intonano «con Walter» l'Inno di Mameli. La diretta Tv rimanda immagini del leader Pd circondato dagli ulivi. Set inconsueto per un «messaggio all'Italia». Tutto politico, certo. Ma non di quelli che

puntano alla propaganda, alla ricerca dell'applauso. Veltroni insiste sulla «speranza» e sul «sogno», «parole che alcuni giudicano ingenui» e che, invece, dovranno costituire «il motore del cambiamento». «Non mi candido per ricoprire una carica - annuncia - E vi chiedo, nei prossimi mesi, di pensare non a quale partito, ma a quale Pa-

ese». La sfida punta a una società più solidale, ma anche a «uno sviluppo che non sia contro l'ambiente, e che unisca l'incremento del Pil alla qualità della vita». Il leader Pd rimanda all'Assemblea costituente «il linguaggio asciutto e severo dei programmi», pur ribadendo da Spello che oggi, grazie «al lavoro del governo Prodi», è

possibile «ridurre le tasse e aumentare gli stipendi, perché la lotta all'evasione ha dato risultati». Veltroni si rivolge innanzitutto agli italiani. Nel contempo, però, cerca di creare il clima positivo che superi la visione di «due Italie separate da muri invisibili». E permetta, magari, una collaborazione tra maggioranza e opposizione nel-

la prossima legislatura per varare le riforme necessarie ad un Paese in cui «meccanismi politici e istituzionali sembrano paralizzati dal demone del conservatorismo». La critica è a una visione stantia del gioco politico, ad una logica che impedisce che giunga «il tempo delle decisioni» utili ai lavoratori, come agli imprenditori, ai ricerca-

tori, come ai giovani precari. «L'Italia è in piedi, sono in piedi gli italiani - scandisce Veltroni - è la politica che si deve alzare». E al centro-destra, quindi, il leader Pd torna a ripetere che è necessario «scrivere insieme le regole del gioco per poter poi competere per il governo del Paese nella distinzione dei programmi e dei valori». Un discorso che cerca di volare oltre lo scontro politico quotidiano, quindi. Da questo punto di vista è vero che Veltroni «sbarca da Marte». Il fatto è che l'ironia accusatoria dell'azzurro Bonaiuti, misura la distanza tra la cifra della campagna elettorale che vuol condurre il segretario dei democratici e il linguaggio consueto di chi immagina scontri senza quartiere. Il candidato premier del Pd non nomina mai Berlusconi, non usa mai l'espressione centro-destra. Non per questo rinuncia a puntare il dito contro «il triste spettacolo degli schiamazzi e degli sputi» piovuti da Destra sul Senato, durante il dibattito sul governo Prodi. «Urla» che rimanda al «non faremo prigionieri» scandito da Previti nel 1996. L'interesse del Paese, «avrebbe dovuto far scegliere non la propria presunta convenienza, ma la riscrittura delle nostre regole comuni: una legge elettorale per la stabilità e contro la frammentazione, una sola Camera, la riduzione dei Parlamentari e dei costi della politica». Davide combatte contro Golia anche per imporre una concezione mite della politica e seminare dialogo nel campo di quel «bipolarismo» conosciuto in questi anni che si è dimostrato incapace di uscire dallo schema dello scontro ideologico. Poi l'ammonimento indiretto a Berlusconi: «Da quasi quindici anni centrosinistra e centrodestra si sono alternati alla guida del Paese. Ma nessuno dei due è riuscito a vincere le elezioni per due volte di seguito». Faccia attenzione, chi è preoccupato «più di vincere che del perché vincere». Qualunque vittoria potrebbe rivelarsi effimera con istituzioni che possono renderla ancora una volta precaria. E un Pd che gioca «libero» è in grado di raccogliere, anche per il domani, la sfida per costruire un Paese che abbia «voglia di conquistare nuove frontiere e nuove possibilità». E di ritrovare «lo spirito» di quella generazione che «ricostruisce dopo la guerra». Quando «l'Italia si rimboccò le maniche, faticò, ma sorrise al futuro».



La Resistenza

«Uniti nella Resistenza: quella attiva dei partigiani quella silenziosa dei deportati quella operosa dei giusti»



Aldo Moro

«Avevano il tricolore in mano i lavoratori che il 16 marzo del '78 riempirono le piazze dopo la strage di via Fani»



Gli operai

«Gli italiani sono quei milioni che ogni giorno lavorano e a volte con indosso una tuta da operaio rischiano la vita»



I giovani

«Non si perdono d'animo quando s'accorgono che per salire devono spendere energie cento volte più di altri»



Walter Veltroni salutato al termine del discorso a Spello Foto di Marco Merlini/LaPresse

ALLEANZE

Di Pietro: verso l'intesa ma il simbolo Idv resta

■ L'Italia dei Valori è pronta a sostenere Walter Veltroni nella corsa per palazzo Chigi, ma non rinuncerà a presentarsi alle elezioni con il proprio simbolo e la propria squadra. È quanto fa sapere il leader dell'Idv Antonio Di Pietro dopo aver incontrato ieri sera al loft il segretario del Pd. «L'Idv - spiega Di Pietro - se il Pd vuole è disposta ad un'alleanza non solo elettorale ma programmatica, che può sfociare anche in un'identità di gruppi parlamentari». Come già delibere, però, «l'Idv sarà presente alle prossime elezioni con il proprio simbolo e la propria squadra, fatta soprattutto di donne e giovani della società civile». L'incontro non è stato però risolutivo, ed altri dovranno esserci nei prossimi giorni. Di Pietro, accompagnato dal suo stato maggiore, ha puntato a chiudere su quel patto di alleanza con il Pd (fino a poco tempo fa considerato «scontato») in deroga al «corriamo da soli». Le speranze che il desiderio divenga realtà sembra-

no ora più scarse, almeno a giudicare dai «segnali» che arrivano ormai da giorni. E questo nonostante il pressing operato anche ieri fin dal mattino dai due capigruppo dell'Idv, Formisano e Donadi, tutti tesi a magnificare l'apporto elettorale che il partito di Di Pietro potrebbe fornire ai Democratici. Il primo «segnale» che potrebbe far pensare a un esito negativo dell'incontro è che da almeno due giorni il vertice dell'Italia dei Valori stava aspettando di avere un appuntamento dal loft. Secondo «segnale»: gli attacchi giunti dai Radicali e da Occhetto all'ex pm, accusato di una serie di scorrettezze e di altre vicende che lo renderebbero a loro dire «ricattabile», e quindi inaffidabile, in caso di alleanza. Terzo «segnale», infine, proprio il discorso di Veltroni che dalla cittadina umbra ha ribadito che il Pd correrà da solo (anzi, «libero») per offrire una leadership, un partito e un programma univoci agli italiani.

Gli esperti di comunicazione: questo tono pacato pagherà

Da Morcellini a Weber: il messaggio è che un'altra politica è possibile. Acquaviva: si è identificato con gli italiani

di Luigina Venturelli / Milano

AL CUORE «Veltroni riesce sempre a stupire anche i suoi studiosi, rompendo gli attesi rituali della politica». Ieri, ad esempio, ha aperto la sua campagna elettorale scegliendo per il Partito democratico una nuova «scenografia spirituale», un borgo immerso nelle colline ombre che «si trova nel cuore geografico, storico e culturale del Paese». E che, secondo Mario Morcellini, preside della Facoltà di Scienze della comunicazione della Sapienza di Roma, preannuncia il «forte elemento emozionale» scelto dal leader Pd per affrontare la corsa alle urne. Le prime novità del modello di

comunicazione scelto da Walter Veltroni si possono già elencare. Numero uno: «Le colline intorno al borgo storico di Spello - spiega Morcellini - fanno pensare ai quadri del Perugino, alla coltivazione del paesaggio presente in tutta la storia della pittura italiana, quindi alla forza e specificità di un Paese che in sé racchiude il 60% del patrimonio artistico mondiale». Numero due: «Veltroni è stato poco incisivo sui contenuti, ma ora è più importante costruire una nuova identità comunicativa, per parlare a quella vasta area di cittadini incerti che, dopo i sacrifici di questi anni, vuol tornare a sperare nel futuro. I toni pacati servono a ridurre l'ansia di questo elettorato» precisa l'esperto di comunicazione. Forse nel breve periodo l'assenza di

attacchi agli avversari non sarà ad alta resa elettorale, ma «nel lungo periodo dirà che un'altra politica è possibile». Sul punto concorda Roberto Weber, direttore dell'Istituto di

ricerca Swg: «Dopo dieci anni di stratonamenti, la moderazione del racconto può pagare: toglie la fatica e mette i cittadini nella condizione d'ascoltare. Il che è già moltissimo». Non ci

sono dubbi, per il momento «è Veltroni a dettare il registro del linguaggio, costringendo Berlusconi ad inseguire». Anche la decisione di aprire le danze della campagna elettorale

IL COMMENTO

Prodi: un discorso denso, sarà una campagna elettorale di forti contenuti

ROMA «Walter Veltroni ha posto le basi, con il suo bel discorso di Spello, per una campagna elettorale incisiva fondata su contenuti forti e sul confronto civile con le opposizioni». Con queste parole Romano Prodi ha commentato l'intervento del segretario del Pd. «È stato un intervento denso di spunti e di stimoli per chi volesse davvero ragionare di politica, di quella politica - come ha giustamente ricordato Veltroni - che ha bisogno di rialzare la testa se vuole davvero servire il Paese. Il Pd - conclude il premier - ha tutte le motivazioni e le competenze per interpretare al meglio quel percorso di riforme e di dialogo che il Governo, in 20 mesi di lavoro ha saputo realiz-

zare». Rosy Bindi, prodiana doc, ritiene quello di Veltroni, «un discorso forte e bello. Veltroni apre la nostra campagna elettorale dando voce alle speranze migliori e al bisogno di futuro degli italiani. Lo ha fatto con la passione di chi conosce le grandi energie di questo paese e scommette, con fiducia e realismo, sulla volontà di cambiare l'Italia». E Vincenzo Vita: «Veltroni interpreta la necessità di rinnovare linguaggi e forme della politica rompendo un meccanismo di questi ultimi anni che ha portato il centrosinistra lentamente a deperire. Ora è necessario riempire tale orizzonte con un'esplicita sottolineatura dei contenuti di una sinistra moderna».

le da una città di 8mila abitanti può avere implicazioni notevoli, perché «in sintonia con una vasta parte del Paese: le grandi città sono minoritarie sul peso complessivo della popolazione, l'Italia è fatta soprattutto di comuni piccoli e medi, così come il tessuto produttivo è fatto di piccole e medie imprese». Per questo, secondo Weber, la campagna elettorale appena iniziata potrebbe riservare qualche sorpresa, nonostante il centro-destra parta in vantaggio: «Bisognerà capire il peso di un'eventuale formazione di centro che potrebbe sottrarre voti al Pd, quale sarà la tenuta della Sinistra arcobaleno di fronte al possibile meccanismo del voto utile al Pd, e quanto la destra di Storace, se correrà da sola, avrà richiamo identitario sulla base di An». Insomma, una sfida tutta da

giocare tra chi meglio saprà interpretare la nuova identità degli italiani. Lo sottolinea il professor Sabino Acquaviva, docente di Sociologia all'Università di Padova: «Il Paese è in rapida evoluzione e Walter Veltroni ha cercato d'identificarsi con gli italiani di oggi che non amano il conflitto, non si riconoscono in grandi ideologie, sono meno religiosi ma anche meno anticlericali. Vedremo se la classe intermedia da conquistare alle urne si rispecchierà nella visione buonista scelta dal leader del Pd». Sull'altro versante dell'agone politico anche Berlusconi cerca di darsi un'immagine moderna, «quella degli italiani che vogliono efficienza e produttività». Ma per il vecchio leader di Forza Italia, conclude Acquaviva, «l'operazione sarà molto più complicata».